

JON BLOOM

REALTÀ CHE NON SI
VEDONO

Uno sguardo nuovo a storie antiche di uomini
che hanno sperimentato le promesse di Dio



Titolo originale:

*Things Not Seen: A Fresh Look at Old Stories
of Trusting God's Promises.*

Copyright © 2015 Desiring God. All rights reserved.

Published by Crossway

a publishing ministry of Good News Publishers

Wheaton, Illinois 60187, U.S.A.

This edition published by arrangement with Crossway

All rights reserved

Edizione italiana:

“Realtà che non si vedono”

Uno sguardo nuovo a storie antiche di uomini

che hanno sperimentato le promesse di Dio.

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”*

Maggio 2018 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - L.C.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 052 1

PREFAZIONE

ANN VOSKAMP

PARECCHIO TEMPO FA ho sentito la storia di un uomo che utilizzava dei listelli di frassino nero per costruire ceste. Mentre svolgeva questo lavoro, pregava, quasi per intrecciare le sue supliche a ciascuna di questi canestri. Quell'uomo vestiva una camicia sbiadita e dei pantaloni sdruciti. Viveva solitario sulle montagne degli Appalachi, dove il terreno non produceva alcun raccolto ma, in compenso, vi crescevano delle piante che consentivano di realizzare delle caratteristiche ceste di legno. Viveva in una zona totalmente isolata, non avendo neppure la speranza di vendere quei suoi cesti poiché non valeva la pena affrontare un percorso così disagiato per raggiungere il mercato più vicino. Eppure ogni giorno tagliava degli alberi e li segava accuratamente, poi con lo scalpello li lavorava per eliminare eventuali nodi e infine lasciava che quei listelli cadessero sul pavimento.

Quell'uomo lavorava senza fretta e senza essere osservato, avendo gli occhi e il cuore concentrati su oggetti che nessuno avrebbe mai apprezzato.

“Quando il cuore è tranquillo in Gesù, anche se questo non è percepito dal mondo circostante, lo Spirito Santo viene e riempie teneramente l'anima del credente, risvegliando ogni cosa, compiendo un'opera di rinnovamento interiore”, scrive Robert Murray M'Cheyne.¹

1. Andrew Bonar, *Memoir and Remains of the Rev. Robert Murray M'Cheyne*, Hamilton Adams and Co., London 1845, p. 461.

Giorno dopo giorno, quell'uomo tagliava dei frassini, ricavava dei listelli, intrecciava delle ceste. Afferrava le stecche bagnate e le incrociava e, mentre si applicava al suo lavoro, Dio gli suggeriva di intessere le sue preghiere con ogni cesta che faceva, quasi a riempire idealmente quei canestri di cose eterne, non visibili. Era come se, sotto le chiome di quegli alberi, l'uomo conoscesse da sempre ciò che aveva scritto il pastore James H. Aughey: "Come un debole arto diventa robusto tramite l'esercizio fisico, così la vostra fede sarà resa forte da ogni sforzo volto a spingerla in direzione dell'invisibile".²

Alla fine dell'anno, dopo mesi in cui l'uomo non ha smesso di intrecciare le ceste e con esse le sue preghiere, la pila dei suoi manufatti è così alta che rischia di cadere. A quel punto egli s'inginocchia sotto gli alberi che gli forniscono la materia prima e con un fiammifero dà fuoco a quella pila. Le fiamme ardono e salgono alte, scoppiettando fragorosamente per tutta la notte. Poi viene il mattino, in cui il calore sprigionato dal fuoco scompare, oramai esausto, e l'artigiano si rilassa nella quiete. Rimane a osservare come il vento trascina lontano le ceneri del suo lavoro.

A prima vista, sembra che quell'uomo non abbia più nulla da esibire. Il prodotto delle sue mani si è trasformato in cenere, *ma le sue preghiere sopravvivono al fuoco.*

Le preghiere che pronunciamo mentre riordiniamo i calzini, mentre lavoriamo con le nostre mani, durante la fatica che affrontiamo ogni giorno, sopravvivono al fuoco.

Sono proprio le cose che non vediamo, quelle che sopravvivono al fuoco.

2. John H. Aughey, *Spiritual Gems of the Ages*, Elm Street Printing, Cincinnati (OH) 1886, p. 95.

Amore. Relazioni. Lode. Preghiere. Comunione.

Tutte realtà che non si vedono, che sono incentrate su Cristo.

Non è importante ciò che lasciamo incompiuto, *la nostra priorità riguarda le realtà che non si vedono.*

Di nuovo e sempre, è questa la nostra chiamata: abbatti l'idolo di ciò che si vede. Elimina quella sottile forma di idolatria che ti porta a concentrare la tua attenzione su ciò che si coglie con lo sguardo, su ciò che si apprezza, su ciò che si nota. Ancora oggi, e intendo farlo fino alla fine dei miei giorni, predicherò la Sua verità a quest'anima incline a vagare, che non vuole nient'altro se non il sorriso gentile del nostro Padre: *“Realtà che sfuggono allo sguardo. Cose che si sottraggono alla vista. Investi nelle cose che non si colgono con gli occhi. La vera priorità è costantemente rappresentata dalle cose che non si vedono”.*

“Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto...” (Matteo 6:6).

“Mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne” (II Corinzi 4:18).

Le cose che non si vedono sono più importanti.

Anche se le ceste se ne vanno in fumo, sono le preghiere nascoste che si elevano, salgono come incenso e sono in grado

di cambiare l'uomo, come ebbe a dire Thomas Carlyle: "Ciò che non si vede, rappresenta la componente spirituale delle persone, ed è questo che determina l'esteriore e la realtà fattuale di un uomo".³

Quando il cuore e la mente si concentrano sulle *realità che non si vedono*, è proprio in quel momento che si realizza in noi un prezioso *mutamento visibile*.

La nostra dimensione esteriore e visibile assume la "carne" di Cristo nella misura in cui ci concentriamo su ciò che non si vede e sulla *Persona invisibile di Cristo*.

"In verità, le idee e le immagini presenti nella mente degli uomini rappresentano la potenza invisibile che li governa costantemente", scriveva Gionatan Edwards.⁴

Questo libro che tieni tra le mani ci fornisce una visione rara e indimenticabile. Dopo aver incontrato Jon Bloom, hai questa netta percezione: "Assomiglia a Gesù". E quando avrai ultimato la lettura di queste pagine, ecco che cosa accadrà realmente: assomiglierai molto di più a Gesù.

Le idee, le immagini e le verità che Jon Bloom proietta negli spazi più reconditi della nostra mente e del nostro cuore evidenziano la potenza invisibile di Cristo che governa le preoccupazioni, le bugie, le ansietà e gli stress e ci rende ubbidienti alla Sua volontà sovrana, al Suo amore assoluto e alle sue vie perfette. Jon Bloom si rivela realmente la guida più saggia, il più tenero dei pastori, il più onesto dei narratori e il più abile dei teologi. Tutto questo per mostrarti con chiarezza come in-

3. Thomas Carlyle, *The Peoples Edition of Thomas Carlyle*, 37 voll., Wanting, Chapman and Hall, London 1888, p. 3.

4. Jonathan Edwards, *The Works of Jonathan Edwards*, vol. I, *Freedom of the Will*, a cura di P. Ramsey, Yale University Press, New Haven (CT) 1957, p. 218.

tessere le priorità dell'Evangelo nella tua vita. Ecco dunque il consiglio per eccellenza, valido in ogni frangente: *dai la priorità alle realtà che non si vedono.*

Sfoggia queste pagine che sapranno condurti in profondità e riuscirai a scoprirlo; il tuo cuore e la tua mente siano concentrati sul Suo Regno invisibile.

Poi vai avanti.

Intreccia le tue ceste.

E il regno invisibile si renderà perfettamente visibile in mezzo a noi.

Ann Voskamp

UNA PAROLA PER IL LETTORE

IL CAPITOLO UNDICI della Lettera agli Ebrei è lì come un monito, pronto a ricordarci che Dio nasconde i tesori più preziosi quando i Suoi figli si trovano ad affrontare difficoltà ed esperienze terribili. Pensate per un attimo alla pena di Abraamo e Sara a fronte dell'impossibilità di avere un figlio. Prima che il Signore esaudisse la loro richiesta, passarono venticinque anni. Pensate alla tristezza di Isacco e Rebecca che dovevano constatare la rivalità e l'inganno che caratterizzava il rapporto tra Giacobbe e Esaù. Pensate alla disperazione di Giacobbe, ormai convinto che suo figlio Giuseppe fosse stato divorato da qualche animale feroce. Oppure pensate all'angoscia di Mosè dopo quarant'anni trascorsi nel deserto di Madian, incapace di assicurare al suo popolo quella liberazione tanto agognata. Pensate agli altri quarant'anni di pellegrinaggio nel deserto del Sinai, amareggiato dall'infedeltà del Suo popolo. Pensate ancora all'esistenza desolata di Davide: era diventato un fuggiasco, una preda ambita, oggetto di una caccia spietata da parte di Saul.

E ora pensate a quale benedizione finale scaturì da questa serie di situazioni angosciose.

Questo felice contrappasso della sofferenza, che dà vita a gloriose benedizioni, ha il suo apice nell'inarrivabile agonia patita da Gesù sulla croce e nella tristezza dei discepoli incapaci di rassegnarsi alla perdita del loro Messia. Eppure quella tristezza era temporanea, soprattutto considerando le grandi benedizioni che

il mondo ha sperimentato quando Gesù è risorto dai morti. E questa situazione si è protratta dai tempi di Cristo. Lungo il corso della storia della Chiesa, i credenti hanno sperimentato situazioni difficili, sono stati imprigionati, hanno subito terribili persecuzioni, sono stati derubati, esposti all'ostilità dei non credenti, a falsi fratelli, a viaggi avventurosi, a disastri naturali, alla fame, al freddo, alle denunce; hanno subito malattie, patimenti, conflitti familiari; e, al culmine di tutto ciò, erano "assillat[i] ogni giorno dalle preoccupazioni che ... vengono da tutte le chiese" (cfr. II Corinzi 11:23-28).

Ora, pensate invece alle benedizioni che quel cumulo di sofferenze hanno prodotto nel tempo.

Il capitolo undici della Lettera agli Ebrei ci ricorda proprio questo: Dio sta realizzando molto di più di quello che possiamo notare quando analizziamo le nostre sofferenze, a volte così dolorose e insopportabili. Invochiamo il Signore affinché ci liberi da quei momenti e, nello stesso tempo, ci chiediamo per quale motivo permette che si protraggano così a lungo.

Lo scopo di questo libro, al pari di Ebrei 11, è quello di ricordarci che quando ci sentiamo sopraffatti dalle avversità, siamo in buona compagnia. L'autore, facendo spesso ricorso all'immaginazione, ci presenta delle persone reali che in questo mondo hanno saputo concretamente camminare per fede, e non per visione (II Corinzi 5:7). Questo ci consente di ricevere dai nostri fratelli e sorelle, che ora appartengono al gran nugolo di fedeli testimoni della fede, l'incoraggiamento per andare avanti e non mollare (Ebrei 12:1). Tutti costoro ci ricordano l'importanza di confidare nelle promesse di Dio piuttosto che nella nostra percezione delle cose, poiché la fede è "dimostrazione di realtà che non si vedono" (Ebrei 11:1). Queste promesse ci consentono di rimanere saldi, mentre le nostre sensazioni spesso ci fanno affondare.

Facciamo bene a seguire questi preziosi esempi biblici: credenti che hanno corso la gara prima di noi. Questi nostri amici di fede ci esortano a non disprezzare le afflizioni che sopportiamo, perché esse producono “un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria” (II Corinzi 4:17). Le loro storie ci ricordano che il Signore serba i Suoi più preziosi tesori nelle nostre più terribili esperienze.

Jon Bloom

“Come quei mercanti madianiti passavano, essi [i fratelli di Giuseppe] tirarono su Giuseppe, lo fecero salire dalla cisterna, e lo vendettero per venti sicli d’argento a quegli’Ismaeliti. Questi condussero Giuseppe in Egitto”

GENESI 37:28

“Dio mi ha mandato qui prima di voi, perché sia conservato di voi un residuo sulla terra e per salvare la vita a molti scampati. Non siete dunque voi che mi avete mandato qui, ma è Dio”

GENESI 45:7, 8

I TUOI PECCATI NON SONO NULLA IN CONFRONTO ALLA GRAZIA DIVINA

I FRATELLI DI GIUSEPPE E LA GRAZIA

Basato su Genesi 45

UN VECCHIO INNO esprime il concetto in modo magnifico: “Grazia, grazia, grazia divina; grazia che è più grande di tutti i miei peccati”.¹

La grazia di Dio non è soltanto in grado di “perdonare e purificare interiormente”. Come i fratelli di Giuseppe hanno avuto modo di apprendere, questa immensa grazia divina è potente al punto da afferrare il più terribile peccato che puoi commettere, o che è stato commesso nei tuoi confronti, e sotmetterlo alla misericordia del Signore.



“Che cosa vuoi dire quando affermi che egli è vivo?”, Giacobbe non sapeva cosa farsene delle parole di Ruben. “So che è una

1. Julia H. Johnston, “Grace Greater Than Our Sin”, 1911.

cosa incredibile, padre”, gli disse Ruben, “noi stentavamo a crederlo, anche se lo abbiamo visto con i nostri occhi. Il signore egiziano, quello che voleva che gli consegnassimo Beniamino, è proprio Giuseppe. Non soltanto è vivo, è...”. Ruben si interruppe un istante, quasi per raccogliere le idee. “È uno dei personaggi più importanti d’Egitto”. Giacobbe gli diede un’occhiata, con un’espressione scettica. Un figlio morto da due decenni non risorge così, dal nulla. “Sei crudele a dirmi una cosa del genere senza mostrare il minimo dubbio”. “Io non ho dubbi, padre. Ci vorrebbero ore per spiegarti tutta la faccenda. Ma abbiamo parlato con lui. E abbiamo mangiato a casa sua”. Simeone non riuscì a resistere: “Ci ha fatti accomodare attorno a un tavolo secondo un preciso ordine, in base alla nostra data di nascita. Prima ancora di capire chi fosse! Pensavamo si trattasse di un mago”. “E dovevi vedere quanto cibo ha messo nel piatto di Beniamino”, scherzava Zabulon, dando un colpetto sulla testa del fratello. Ruben continuò: “Ci ha parlato di sé stesso, dicendo: ‘Sono vostro fratello, Giuseppe’. Gli abbiamo risposto parlando di te, della tua salute. Pensavamo ci stesse prendendo in giro. Eppure dopo aver parlato con lui per ore, non abbiamo avuto alcun dubbio. È proprio lui. E la prima cosa che ha voluto sapere è stata: ‘Mio padre è vivo?’” (Genesi 45:3).

Il viso pietrificato di Giacobbe non cambiò espressione, sebbene i suoi occhi fossero spalancati. Spostò lo sguardo passando in rassegna i figli, uno a uno e quindi iniziò a fissare Beniamino. Subito dopo, rivolgendosi a Ruben disse: “Ma mi hai fatto avere la sua tunica macchiata di sangue. È stato sicuramente vittima di qualche animale selvatico. Se è sopravvissuto, come mai non è tornato a casa? Perché è andato in Egitto? Giuseppe non mi avrebbe mai dimenticato”.

A quel punto, era arrivato il momento che i fratelli di Giuseppe temevano più di ogni altro. Per ventidue anni avevano

cercato di nascondere una ferita infetta, frutto di una condotta malvagia inconfessabile. Ma ora Dio l'aveva palesata. La vergogna aveva fatto piegare il capo di tutti i nove figli, con esclusione di Giuda. Ora egli aveva deciso di rivelare ogni cosa a suo padre. Era stato lui che li aveva indotti a commettere questo peccato. A questo punto era pronto a prendersi la sua fetta di responsabilità. "Giuseppe non ti ha dimenticato, padre", disse Giuda, facendo un passo avanti. "*Lui* è stato dimenticato. No, peggio, è stato tradito".

Fissandolo con uno sguardo pieno di stupore, Giacobbe chiese: "Tradito da chi?". Soppesando le parole, Giuda replicò: "Dai suoi fratelli. Fratelli che lo odiavano nel tentativo di accaparrarsi il favore del padre; fratelli che lo odiavano per guadagnarsi il favore di Dio. Sinceramente, abbiamo pensato di ucciderlo, ma alla fine abbiamo deciso di trarre un profitto dalla sua scomparsa. Lo abbiamo venduto a una banda di mercanti ismaeliti che stavano andando in Egitto. Affinché la mia vergogna sia piena, caro padre, devo confessare che l'idea di venderlo come schiavo è stata proprio mia. Il sangue che hai trovato sulla sua veste era di una capra. Noi eravamo quegli animali feroci".

Giacobbe si sedette. Nel suo animo fecero capolino due sentimenti opposti: rabbia e sdegno da un lato e un'inaudita speranza dall'altro. Il silenzio durò a lungo. Giuda lo interruppe dicendo con un filo di voce: "Il suo sogno è diventato realtà". Giacobbe lo guardò ancora. "Sì, il sogno di Giuseppe si è adempiuto", proseguì Giuda. "Tutti noi undici ci siamo inchinati di fronte a lui in Egitto. Lo abbiamo venduto come schiavo perché aveva sognato di regnare su di noi, non immaginando che proprio in quel modo, avremmo reso possibile quel sogno". Ruben aggiunse: "Giuseppe non cova nessun rancore, padre. Sai che cosa ci ha detto? 'Dio mi ha mandato qui prima di voi, perché

sia conservato di voi un residuo sulla terra e per salvare la vita a molti scampati. Non siete dunque voi che mi avete mandato qui, ma è Dio” (Genesi 45:7, 8). “In effetti”, disse ancora Giuda, “vuole che andiamo a vivere da lui in Egitto per scampare alla carestia. È per questo motivo che siamo venuti con tutti questi carri. Ci ha raccomandato una cosa in particolare: ‘Raccontate dunque a mio padre tutta la mia gloria in Egitto e tutto quello che avete visto; e fate che mio padre scenda presto qua’” (Genesi 45:13). Giacobbe ci pensò su per un po’ di tempo. Poi scosse la testa e disse: “Basta, mio figlio Giuseppe vive ancora; io andrò e lo vedrò prima di morire” (Genesi 45:28).



Quello che i dieci fratelli più grandi fecero a Giuseppe fu terribile. Lo considerarono merce di scambio. Lo esposero alla schiavitù e all’abuso sessuale. Furono la causa di tutte le disavventure che lo portarono a marcire in un carcere.

Ma notiamo le parole di Giuseppe: “Non siete dunque voi che mi avete mandato qui, ma è Dio” (Genesi 45:8). Né dei fratelli infidi, né i desideri di una donna, né la vergogna di una prigione, né la dimenticanza di un coppiere, hanno potuto fermare il proposito di Dio (Giobbe 42:2) volto a preservare il popolo d’Israele (Genesi 45:7) e adempiere le Sue promesse (Genesi 15:13). Dio ha usato il male assoggettato alla Sua grazia.

Ed Egli sta facendo per te la stessa cosa ancora oggi. Il Signore, attraverso le esperienze più dolorose della nostra vita, opera in modo benevolo, anche se non sempre riusciamo a cogliere i Suoi propositi.

Se hai commesso dei peccati contro qualcuno, fai del tuo meglio per sistemare ogni cosa, poiché ricorda che il tuo peccato non ha alcun futuro di fronte alla santità di Dio.

E se stai subendo le conseguenze del peccato di qualcun altro, fatti coraggio. Rimani fedele. Dio lo sa, e ha il pieno controllo di ogni situazione. A tempo debito, scoprirai che il Signore è in grado di trasformare ogni aspetto negativo in una manifestazione della Sua grazia divina.

INDICE

Prefazione	5
Una parola per il lettore	11
1 I tuoi peccati non sono nulla in confronto alla grazia divina	15
I fratelli di Giuseppe e la grazia	
2 “Bisogna che egli cresca e che io diminuisca”	21
Giovanni il battista e l’umiltà	
3 “Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto!”	27
Giacobbe e la lotta con Dio	
4 Sii generoso con il denaro del tuo padrone	33
Simone lo Zelota, Matteo e la generosità	
5 Una guida spirituale dura e straziante, ma piena di speranza	39
Mosè e la leadership	
6 Si ubbidisce a chi si teme	45
Re Saul e la paura dell’uomo	
7 Chi stai servendo realmente?	51
Marta, Maria e il servizio	
8 Gesù arriva quando meno te lo aspetti	57
La donna al pozzo e la preghiera perseverante	
9 Quello che Dio costruisce nonostante i nostri limiti	63
Neemia e le avversità	

10	Non ti senti all'altezza della tua chiamata? Mosè e l'inadeguatezza	67
11	Il fallimento non deve avere l'ultima parola Dema, Marco e la sconfitta	73
12	Dio è così misericordioso da non spiegarci ogni cosa I discepoli e la fede	79
13	Gesù trasforma la tua vergogna in una manifestazione della Sua grazia La donna emorragica e la vergogna	85
14	La misericordia di Dio nel farci affrontare l'impossibile Abraamo, Sara e la fede	91
15	Dio non infrangerà mai le Sue promesse Abraamo, Isacco e la fedeltà di Dio	97
16	Attento a come parli Pietro e l'essere lenti a parlare	103
17	Come Gesù smaschera la nostra vanità I capi religiosi ebrei e la reputazione	109
18	La prosperità finanziaria che impoverisce Il giovane ricco e le ricchezze	115
19	La potente efficacia della rinuncia al potere Gionatan e il potere	121
20	Quando sembra che Dio ti faccia del male Naomi e la tragedia	127
21	Quando una spada ti trafigge l'anima Maria e il dolore	133
22	La debolezza dell'uomo più forte del mondo Sansone e la fede infedele	139
23	Quello che Abele da morto dice ai vivi Abele, Caino e la fede	145

24	La pazzia della predicazione di Noè Noè e la forza della Parola di Dio	151
25	Perché Dio ci dà più di quello che possiamo gestire Gedeone e l'impossibile	159
26	Imita, non idolatrare, i tuoi leader Barac e la fede mal riposta	167
27	Quando la paura prende il sopravvento Giosuè e il coraggio	173
28	Dio usa la nostra miseria al servizio della Sua misericordia Naaman, la ragazza serva e la misericordia sovrana	179
29	Scappare dalla schiavitù fatale della propria ambizione I discepoli e la propria ambizione	185
30	Quando sprecare la tua vita è un atto di adorazione a Dio Giuda, Maria e l'adorazione	191
31	Giuda portava la borsa dei soldi!? Giuda e l'amore per il denaro	197
32	Se vuoi essere felice devi rinnegare te stesso I discepoli e la negazione di sé stessi	203
33	Gesù vuole che tu sia te stesso Pietro e la chiamata	209
34	Il tesoro fa la differenza L'uomo che ha trovato il tesoro e la risurrezione	215
35	Non mollare Ognuno di noi e la prova	221